

SALVATORE FERRARI, *La pala di Ossana (1766-67) di Antonio Elenetti : note dopo il restauro*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda» (ISSN: 0392-0704), 86 (2007), pp. 161-174.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La pala di Ossana (1766-67) di Antonio Elenetti: note dopo il restauro

Salvatore Ferrari

Nel 2001, in occasione della presentazione di uno studio sulla Val di Sole nel Settecento¹, avevo sollecitato il restauro di un'opera poco nota del pittore veronese Antonio Elenetti (1694-1767) – citato nei documenti anche come Linetti o Lenetti –, proveniente dalla chiesa parrocchiale di San Vigilio di Ossana, ma da tempo depositata in un ripostiglio con altri nove dipinti del XVII e del XVIII secolo².

Il quadro, raffigurante la *Madonna con Bambino, San Filippo Neri e il Battesimo di Cristo* (olio su tela, cm 182 x 110)³, presentava un cattivo stato di conservazione a causa di numerose lacerazioni della tela, di diffuse cadute di colore e

¹ Il volume *La Val di Sole nel Settecento. Storia e Arte* – curato da Alberto Mosca e dal sottoscritto e pubblicato dal Centro Studi per la Val di Sole – fu presentato a Malé il 20 agosto 2001. In una cronaca dell'iniziativa *l'Adige* riportò la mia richiesta di urgenti interventi di restauro per alcuni dipinti, compreso quello di Elenetti. Cfr. A. MOSCA e S. FERRARI (a cura di), *La Val di Sole nel Settecento. Storia e Arte*, Malé 2001 e «*La Val di Sole nel '700*» *risolve un caso artistico*, "l'Adige", 21 agosto 2001, p. 39.

² Nel deposito erano custoditi anche altri arredi liturgici, provenienti da varie chiese della parrocchia.

³ L'opera è stata schedata nel 1982 da Cornelio Ropelato nell'ambito dell'attività di catalogazione dei beni culturali di proprietà ecclesiastica condotta dalla Provincia Autonoma di Trento. Nella scheda allegata alla fotografia del quadro – scattata da Gianni Zotta – sono riportate misure leggermente diverse (cm 180x105) da quelle rilevate in occasione del recente restauro. Ropelato segnala la corretta attribuzione ad Antonio Elenetti, ma anche l'errata datazione al 1725, tutte informazioni riprese da S. WEBER, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, Trento 1933, ed. cura di N. RASMO, Trento 1977, pp. 209-210. Il dipinto è stato pubblicato dal sottoscritto in S. FERRARI, *Appunti sull'arte del Settecento in Val di Sole*, in A. MOSCA e S. FERRARI (a cura di), *La Val di Sole nel Settecento*, cit., pp. 36-63 e in particolare pp. 53-55.

di una sottile e fitta crettatura della pellicola pittorica⁴. La superficie, ricoperta da consistenti depositi di polvere e di sporco e da una vernice ossidata, mostrava i segni impressi dal telaio in legno, composto da vari inserti e con una traversa orizzontale al centro. Anche la cornice lignea modanata, formata da più pezzi e dipinta in rosso scuro, era interessata da distacchi e allentamenti fra le parti e risultava spezzata nel bordo inferiore.

In seguito al mio appello il parroco di Ossana, don Giovanni Torresani, ha affidato alla ditta Gianmario Finadri & C. s.n.c. l'incarico di restaurare non solo la tela di Elenetti, ma anche tutti gli altri quadri⁵. L'intervento, concluso nel 2006, è stato finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e dal Comune di Ossana ed è stato eseguito con la supervisione di Elvio Mich (Soprintendenza per i Beni storico-artistici).

Le operazioni effettuate – pulitura e rifoderatura della tela, montaggio su un nuovo telaio, reintegrazione pittorica e verniciatura finale – hanno risolto i problemi conservativi ed estetici, fermando il degrado dell'opera e recuperandone le originali gradazioni cromatiche.

⁴ Ringrazio Gianmario Finadri per le informazioni tecniche sullo stato di conservazione del dipinto e sull'intervento eseguito.

⁵ Oltre alla tela del pittore veronese sono stati restaurati: una pala della seconda metà del XVIII secolo raffigurante la *Madonna con Bambino in trono e i Santi Ignazio di Loyola, Vigilio, Luigi Gonzaga e Antonio abate*, posta fino al 1955 sull'altare laterale della chiesa di San Vigilio dedicato ai Santi Antonio abate, Leonardo e Luigi Gonzaga; un piccolo dipinto con *San Carlo Borromeo in preghiera davanti al Crocifisso* – datato 1620 – probabilmente proveniente dalla chiesa di San Carlo Borromeo di Fucine d'Ossana; un ritratto del Principe Vescovo Pietro Vigilio Thun databile tra il 1776 e il 1781 e altri sei dipinti di soggetto sacro assegnabili agli anni Quaranta del '700 (*Abramo carica la legna per il sacrificio sulle spalle di Isacco; Agar, Ismaele e l'angelo; Giuda e Tamar; Conversione di San Paolo; Anania guarisce San Paolo dalla cecità; Gesù dormiente sulla croce*) – con le relative cornici intagliate originali attribuite a Giovanni Battista Sonna (doc. 1718-1747) di Comasine – un tempo collocati nella “stuva nova” della vecchia canonica di Ossana. Dopo il restauro la pala è stata ricollocata in chiesa sulla parete destra dell'aula accanto all'altare della Madonna Immacolata, mentre le altre opere sono state riportate nella vecchia canonica, ora sede della Fondazione San Vigilio onlus, riaperta il 12 giugno 2005 dopo importanti lavori di ristrutturazione.

Per quanto riguarda i quadri e gli altri arredi settecenteschi della canonica cfr. S. FERRARI, *Appunti sull'arte del Settecento*, cit., pp. 40-42; S. FERRARI, *La vecchia canonica di Ossana. Il restauro della “stuva nova” e dei suoi arredi*, “La Val”, XXX (2002), 4, pp. 12-15 e S. FERRARI, *La stanza ritrovata*, “La Val”, XXXIII (2005), 3, pp. 5-7. Sul quadro di San Carlo si veda la scheda n. 32 pubblicata in S. FERRARI, *Per un catalogo della pittura sacra del Seicento in Val di Sole*, tesi di specializzazione in storia dell'arte e delle arti minori, a.a. 2002-2003, Università degli Studi di Padova, pp. 90-91.



Fig. 1. Antonio Elenetti, *Madonna con Bambino, San Filippo Neri e il Battesimo di Cristo*, 1766-1767, Ossana, chiesa di San Vigilio.

Il dipinto, rimontato nella cornice originale restaurata, è stato successivamente ricollocato nella stessa posizione in cui l'aveva trovato Simone Weber nel 1933, vale a dire "appeso a sinistra dell'altare al lato del vangelo nella parrocchiale di Ossana"⁶.

L'ubicazione non è, però, quella originaria. La tela – come chiarisce una lettera del 1768 dell'arciprete di Ossana Ludovico Roveretti de Freyberg (1701-1781)⁷ riportata in appendice⁸ – fu commissionata dalla Confraternita di San Filippo Neri⁹ come pala "per il Suo Altare", che gli atti visitali del 1766 segnalano – "sotto il titolo di San Filippo e San Giovanni Battista" – alla sinistra dell'arco trionfale¹⁰. Si tratta certamente dell'altare marmoreo tuttora esistente, come confermano le dimensioni e la forma a centinatura barocca della nicchia centrale, identiche a quelle della nostra pala¹¹. Il manufatto, in marmi policro-

⁶ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti*, cit., p. 209.

⁷ Ludovico Isidoro Ignazio Roveretti, figlio di Giovanni Giuseppe Bonaventura e di Orsola Lucrezia Aurelia Giovanelli, nacque a Trento il 3 settembre 1701. Tra il 1721 e il 1724 frequentò a Roma il Collegio Germanico "et Ungarico" e in quella città fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1724. Tre anni dopo fu scelto come arciprete di Riva del Garda, ma – come racconta Tovazzi – dopo "acrem litem in Romana Curia contra Zambottum" la sua elezione fu annullata. Il 29 settembre 1730 si trasferì ad Ossana in Val di Sole, dove rimase per mezzo secolo, rivestendo oltre all'incarico di arciprete anche quello di decano foraneo, fino alla morte avvenuta il 17 agosto 1781. Verso il 1740 restaurò la vecchia canonica del paese, facendo della "stueva nova" al primo piano un vero e proprio "nido delle arti belle" – come la definì Ciccolini nel 1913 – per via degli arredi contenuti (dipinti su tela, mobili, libri e rivestimenti lignei intagliati). Alcuni documenti sull'arciprete Roveretti sono custoditi nell'archivio di famiglia, depositato presso la Biblioteca Comunale di Trento (ms. 3578/7-13-14-16-19). Cfr. anche G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. STENICO, Trento 1970, p. 547 e G. CICCOLINI, *Ossana nelle sue memorie*, Malé 1913, p. 245. Sulla famiglia Roveretti si veda lo studio di Covi: S. COVI, *I Roveretti di Trento e l'esigenza della nobilitazione (sec. XVI-XVII)*, tesi di laurea, a.a. 1994-1995, Università degli Studi di Trento.

⁸ Trento, Archivio Diocesano Tridentino (d'ora in poi ADT), *Civile a Turri e Confraternitas S. Philippi Neri Vulsanna*, Atti Civili, n. 1573, f4r. Ampii stralci della lettera sono già stati resi noti dal sottoscritto. Cfr. S. FERRARI, *Appunti sull'arte del Settecento*, cit., p. 54.

⁹ La confraternita o "congregazione dell'oratorio" di San Filippo Neri fu istituita il 6 febbraio 1716, in seguito ad un voto della popolazione fatto "iam quinquaginta et ultra ab hinc annis". Trento, ADT, *Miscellanea* 5, n. 44. La conferma da parte del P.V. Giovanni Michele Spaur reca la data 18 marzo 1716.

¹⁰ ADT, *Atti Visitati*, 63 (1766), f 164 r.

¹¹ Al posto della pala si trova la scultura lignea del Sacro Cuore, ex-voto di Francesco Voltolini del 1928. Cfr. S. FERRARI (a cura di), *Val di Sole: storia, arte, paesaggio*, Trento 2004, p. 184.



Fig. 2. Antonio Giuseppe Sartori?, *Altare di San Giovanni Battista e di San Filippo Neri*, circa 1750-1760, Ossana, chiesa di San Vigilio.

mi e stucco¹², è stato a buon diritto assegnato da Laura Leonardi all'architetto e scultore Antonio Giuseppe Sartori (1714 – post 1782)¹³, in quanto “stilistica-

¹² I materiali impiegati nell'altare sono: biancone, mischio di Valcaregna, giallo di Mori, rosso di Francia e stucco.

¹³ Per un aggiornato profilo biografico e artistico di Sartori rinvio a: A. BACCHI e L. GIACOMELLI, *Antonio Giuseppe Sartori (Castione 1714 – Vienna post 1782)*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, vol. 2, pp. 305-314.

mente avvicicabile alle creazioni” dell’artista originario di Castione¹⁴. L’altare fu probabilmente realizzato nel corso del sesto decennio del XVIII secolo, periodo durante il quale Sartori inviò altre opere ad Ossana¹⁵. Nel 1753, infatti, lo scultore s’impegnò a fabbricare il portale d’ingresso della chiesa di Sant’Antonio da Padova sul colle Tomino presso Ossana – messo in opera solo tre anni dopo¹⁶-, mentre nel 1756 consegnò un nuovo tabernacolo, purtroppo perduto, per l’altar maggiore della parrocchiale di San Vigilio¹⁷.

La doppia intitolazione dell’altare – la primitiva a San Giovanni Battista¹⁸ e quella settecentesca a San Filippo Neri¹⁹ – determinò le scelte iconografiche della committenza, “tradotte” sulla tela dal pittore.

La composizione presenta, infatti, San Filippo Neri (1515-1595)²⁰ inginocchiato davanti alla Vergine col Bambino nel registro superiore e Giovanni Battista che battezza Cristo sulle rive del Giordano in quello inferiore. In alto, sopra una nube, è raffigurato di tre quarti il santo fiorentino, con una folta barba bianca, in ginocchio, a mani giunte e con lo sguardo fisso a Gesù. Filippo appare in vesti da confessore, con la stola ricamata a motivi floreali su fondo giallo-oro indossata sopra la tonaca oratoriana, dalla quale fuoriesce il colletto bian-

¹⁴ L. LEONARDI, *Tra tradizione e innovazione: Domenico e Antonio Giuseppe Sartori architetti e scultori nel Trentino del Settecento*, tesi di laurea, a.a. 2001-2002, Università degli Studi di Trento, scheda n. 54, pp. 229-230.

¹⁵ *Ibidem*. Purtroppo la perdita del libro dei conti della Confraternita di San Filippo Neri non consente di verificare i pagamenti all’autore dell’altare.

¹⁶ Il libro dei conti della chiesa del colle Tomino per l’anno 1756 registra il pagamento allo scultore: “al Signor Antonio Giuseppe Sartori per il prezzo della porta secondo l’accordo seguito l’anno 1753 e ricevuta nel medesimo accordo appare tr. 1025”. Ossana, Archivio Parrocchiale (d’ora in poi APO), S. Antonio, V (Carteggio ed Atti, 1709-1787), 25.

¹⁷ Il libro dei conti della chiesa di San Vigilio registra il pagamento “al Sr Giuseppe Antonio Sartori per il tabernacolo ragnesi 265”. Cfr. APO, *Parrocchia di Ossana, Urbario e conti della Chiesa Parrocchiale dal 1641 al 1823*, VII A 1, f220r.

¹⁸ Gli atti visitali del 1751 evidenziano che nel 1539 era stato consacrato un altare laterale a San Giovanni Battista. Cfr. ADT, *Atti Visitali*, 62 (1751), f224r.

¹⁹ Nel 1729 esisteva già nella parrocchiale di Ossana un dipinto raffigurante San Filippo Neri, come testimonia l’annotazione sul libro dei conti: “spesi a far comodar la cornice del quadro di S. Filippo Neri colla e chiodi, r.2,4”, APO, *Parrocchia di Ossana, Urbario e conti della Chiesa Parrocchiale dal 1641 al 1823*, VII A 1, f175r.

²⁰ Per l’iconografia del santo rinvio a O. MELASECCHI, *Nascita e sviluppo dell’iconografia di S. Filippo Neri dal Cinquecento al Settecento*, in *La Regola e la Fama. San Filippo Neri e l’Arte*, catalogo della mostra tenutasi a Roma (Museo Nazionale del Palazzo Venezia, ottobre-dicembre 1995), Milano 1995, pp. 34-49.



Fig. 3. Antonio Elenetti, *Presentazione di Maria al tempio*, 1767, Borgo Valsugana, chiesa di Sant'Anna.

co della camicia. I due angioletti davanti a lui, che reggono i candidi gigli e il libro aperto, suoi soliti attributi, sembrano voler attirare la sua attenzione, grazie al movimento dei corpi, ma gli occhi di Filippo sono rivolti solo al Bambino - posto in piedi accanto alla madre - che gli sta per consegnare un ramo di palma. La Madonna allunga le mani giunte in direzione del santo, ma rivolge il capo nella direzione opposta, alzando gli occhi al cielo, come a voler trasmettere personalmente a Dio le preghiere del fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Le nuvole disposte quasi in diagonale fanno da spartiacque tra lo spazio celeste e la scena del Battesimo dipinta in basso.

San Giovanni Battista, vestito di pelli e con la croce recante il consueto filatterio scritto, versa dell'acqua con una conchiglia sul capo di Gesù, chinato in segno d'umiltà. Il rito si compie su una riva del Giordano senza che i due protagonisti mettano i piedi nell'acqua. Il fiume si perde in lontananza, delimitato da rilievi montuosi in parte innevati, mentre un ambiente roccioso dove riposa un agnello - evidente richiamo al Battista - si apre alle loro spalle, chiuso a sinistra da un albero ricurvo privo di fronde.

Grazie alla testimonianza scritta di Roveretti prima citata - segnalata all'inizio del Novecento da Marco Morizzo²¹ e conosciuta da Simone Weber²² - sappiamo che il dipinto fu "ordinato ad un tal Signor Antonio Linetti Pittore Veronese per mezzo del Signor Don Marino dalla Torre" nei primi giorni di gennaio del 1766 e che all'artista furono "spedite le Misure necessarie" affinché "potesse porre mano all'opera". La pala fu dipinta sicuramente prima del 14 giugno 1767, data della morte di Elenetti²³, e forse già entro il mese di luglio dell'anno precedente, epoca in cui si svolse una visita pastorale della pieve di Ossana²⁴.

²¹ M. MORIZZO, *Schedario della Diocesi di Trento*, schede manoscritte, Trento 1904-1912, p. 1348. Lo schedario è conservato presso l'Archivio Diocesano Tridentino. Morizzo segnalò gli atti della "Causa Dallatorre con la Confraternita di San Filippo Neri per il pagamento dell'Ancona del Santo, fatta dal pittore Ant^o. Linetti di Verona. 1769. Atti Civile n. 1573".

²² Dagli atti del procedimento civile intentato da don dalla Torre nei confronti della Confraternita Weber trasse le notizie sulla pala di Ossana, che riportò prima nel dizionario artistico del 1933 (S. WEBER, *Artisti trentini e artisti*, cit., pp. 209-210) e poi nel volume dedicato alle chiese della Val di Sole uscito tre anni dopo (S. WEBER, *Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'arte*, Trento 1936, pp. 12-13). Nella prima segnalazione Weber erroneamente indicò il 1725 come l'anno d'esecuzione del quadro, mentre nel volume del 1936 precisò che il "buon quadro" era stato dipinto "nel 1767".

²³ La notizia è fornita da Raffaello Brenzoni. Cfr. R. BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti. Pittori, scultori, architetti, etc. dal XIII al XVIII secolo*, Firenze 1972, p. 129.

²⁴ Negli atti visitali manca però un esplicito riferimento alla pala dell'altare dei Santi Giovanni Battista e Filippo Neri.

Don Marino Antonio dalla Torre (1713-1788) di Mezzana, figlio di Giovanni Marino (1684-1748) - pittore di corte dei Principi Vescovi di Trento dal 1726²⁵ - fece da intermediario tra l'artista e il committente²⁶. Lo stesso prezzo del dipinto - 15 zecchini veneti - fu concordato tra l'arciprete Roveretti, rettore della confraternita, e don dalla Torre, il quale anticipò di tasca sua ad Antonio Elenetti la somma pattuita. Il ruolo di agente del vecchio pittore veronese non portò fortuna a don Marino, il quale nel 1769 intentò una causa²⁷ - con esiti per lui sfavorevoli (vedi lettera in appendice) - contro la confraternita di Ossana per cercare di farsi restituire l'ultima parte (3 zecchini) del denaro sborsato "pro pictura"²⁸.

Le motivazioni che spinsero il pittore a lavorare, anche in età avanzata (72 anni), per la chiesa di un piccolo villaggio alpino, posto ai confini del Principato Vescovile di Trento, vanno probabilmente ricercate - come suggerito dalle fonti - nelle precarie condizioni economiche familiari e nella difficoltà a trovare lavoro nella città natale. Giambettino Cignaroli (1706-1770), in un'annotazione riportata da Diego Zannandreis (1831-1834), ricorda, infatti, che Elenetti "si diede poi a far quadri di bambocciate, per così procacciarsi da operare, dacchè il pover'uomo scarseggiava di commissioni, regnando in Verona il ciarlatanesimo di certuni ed il maneggio ancor più sordido; onde le persone quiete e ritirate si vedevano posposte a peggiori"²⁹.

²⁵ La notizia è contenuta nel diploma di nobiltà concesso dal P.V. Antonio Domenico Wolkenstein il 4 giugno 1726. Cfr. S. VALENTI, *Notizie storiche e l'archivio comunale di Mezzana (Val di Sole) (Regesto). Appendice VI (Diploma e stemma dei Dalla Torre di Mezzana)*, Trento 1912, Trento, Biblioteca Comunale, ms. 3220. Alcune note sul pittore dalla Torre si trovano in S. WEBER, *Artisti trentini e artisti*, cit., pp. 116-117; in S. FERRARI, *I pittori di Mezzana*, in *Mezzana & Marilleva. Roncio-Ortisè-Menas*, Testi di M. CONCI [et altri]; foto di G. BERNARDI, Bolzano 2002, pp. 188-191 e in particolare pp. 188-189 e P. DALLA TORRE, *Mezzana e le sue frazioni: Roncio, Menas, Ortisè e Marilleva. Storia di cinque comunità*, Malé 2005, p. 332.

²⁶ Finora non mi è stato possibile scoprire quali relazioni legassero Antonio Elenetti e il prete solandro.

²⁷ Tra il giugno e il novembre 1769 si tennero a Trento almeno dieci udienze. Don Giovanni Battista Taraboi, curato di Cogolo e cassiere della Confraternita, mise in luce la "povertà" della sua congregazione. Cfr. ADT, *Civile a Turri e Confraternitas S. Philippi Neri Vulsanna*, Atti Civili, n. 1573, f1r, 3 giugno 1769. Dopo una prima sentenza sfavorevole don dalla Torre chiese al provicario generale Redolfi "il beneficio della reaudizione", che gli fu concessa in agosto. Cfr. *Ibidem*, f9r (senza data). Sfortunatamente gli atti processuali non contengono l'esito di questo riesame!

²⁸ ADT, *Civile a Turri e Confraternitas S. Philippi Neri Vulsanna*, Atti Civili, n. 1573, f3r, 18 luglio 1769.

²⁹ D. ZANNANDREIS, *Le Vite dei pittori, scultori e architetti veronesi (1831-1834)*, edizione a cura di

Antonio Elenetti si era formato nella bottega del veneziano Simone Brentana (1656-1742), trasferitosi a Verona verso il 1686, “con cui qual figlio e servo diportavasi” – come dice Cignaroli³⁰ – e con il quale abitò per diverso tempo, fino alla morte del maestro³¹. Dal Pozzo lo vide nella scuola di Brentana “applicato alle figure”³² ancora nel 1718, ma già dal 1711 – come si legge in una dichiarazione autografa del 1763 – aveva iniziato a frequentare l’“Accademia del Disegno di Verona”, dove i pittori locali si riunivano d’inverno per studiare il disegno del nudo³³. Nel 1764 fu tra i trentatré pittori veronesi fondatori dell’Accademia di Pittura e Scultura – il primo in ordine di età – dove insegnò fino alla morte³⁴. Secondo Cignaroli “operò con merito sullo stile poco scelto del maestro” e “nell’Accademia disegnava con laudabile maniera”³⁵.

G. BIADEGO, Verona 1891, p. 367. L'appunto di Cignaroli, come già evidenziato da Guzzo nel 1982, non si trova, però, fra le *Postille inedite di Giambettino Cignaroli all'opera di Bartolomeo Dal Pozzo* pubblicate da Biadego nel 1890. Cfr. G. BIADEGO, *Di Giambettino Cignaroli Pittore Veronese. Notizie e Documenti*, in *Miscellanea vol. XI della R. Deputazione di Storia Patria per la Venezia*, Venezia 1890, pp. 1-59, e in particolare pp. 19-56. A p. 39, infatti, sotto il titolo “Antonio Elenetti e Innocente Bellavita”, Cignaroli fornisce notizie solo sul secondo pittore. E’ probabile, come ipotizza Guzzo, che Zannandreis abbia utilizzato altro materiale manoscritto di Cignaroli, oggi perduto. Cfr. E.M. GUZZO, *Lonato. La basilica di San Giovanni Battista. Un libro, delle precisazioni, alcune proposte: appunti sul Lenetti, il Lorenzi, il Cignaroli, il Farinati*, in “Brixia Sacra”, XVII (1982), 3-4, pp. 207-213 e in particolare p. 208, nota 5.

³⁰ *Ibidem*, p. 390. Novità sul pittore e sulla sua produzione sono riferite da Guzzo, da Favilla e Rugolo e da Marinelli. Cfr. E.M. GUZZO, *Noterelle per la conoscenza del Brentana e del suo seguito*, “Civiltà veronese”, III (1987), 9, pp. 41-52; M. FAVILLA e R. RUGOLO, *Colpo d'occhio su Dorigny*, “Verona illustrata”, 17 (2004), pp. 87-114, in particolare pp. 107-109 e 114 e S. MARINELLI, *Gregorio Lazzarini e Simone Brentana*, in “Arte Veneta”, 62 (2005), pp. 41-53, e in particolare p. 41 e pp. 48-49.

³¹ Dal testamento di Brentana (5 giugno 1741) – pubblicato da Paolo Rigoli – si ricava che Elenetti abitava con la moglie in casa del maestro, situazione già registrata nell’anagrafe del 1738. Cfr. P. RIGOLI, *Inediti d'archivio per Simone Brentana*, “Verona illustrata”, 10 (1997), pp. 87-100, in particolare p. 88.

³² B. DAL POZZO, *Le Vite dei Pittori, Scultori e Architetti Veronesi*, Verona 1718, p. 204.

³³ La dichiarazione di Elenetti è stata pubblicata da Giampaolo Marchini. Cfr. G. MARCHINI, *Le origini dell'Accademia di Pittura di Verona*, “Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona”, (1975-76), serie VI, vol. 27 (CLII dell'intera collezione), pp. 243-275, in particolare p. 246 e p. 257. Nella dichiarazione, datata 6 aprile 1763, Elenetti precisò “d’aver negli anni 1754-1755 imprestato un appartamento in mia casa alli Pittori per radunar la solita loro Accademia”. Tale Accademia, infatti, non aveva una dimora stabile e a turno alcuni pittori mettevano a disposizione la propria abitazione.

³⁴ *Ibidem*, p. 275.

³⁵ Cfr. D. ZANNANDREIS, *Le Vite dei pittori*, cit., p. 367.

La dispersione e la perdita di gran parte della sua produzione veronese, soprattutto di carattere sacro, censita all'inizio dell'Ottocento da Saverio Dalla Rosa³⁶, rende ancora più preziosa – soprattutto per la conoscenza della fase più tarda – la presenza, in terra trentina, non solo della tela di Ossana, ma anche di quella di Borgo Valsugana, segnalata da Armando Costa nel 1976³⁷. Si tratta, in quest'ultimo caso, della pala raffigurante la *Presentazione di Maria al tempio* (olio su tela, cm 252x125)³⁸ – firmata e datata 1767 su un lembo della tovaglia a sinistra³⁹ – ordinata dalle clarisse di Borgo Valsugana (all'epoca diocesi di Feltre sotto giurisdizione austriaca) per l'altare maggiore della loro chiesa di Sant'Anna⁴⁰. Il quadro, collocato nel mese di settembre del 1767 al centro dell'altare marmoreo eretto dal castionese Stefano Paina (1713 – doc. fino al 1795)⁴¹, può essere giustamente considerato “opus ultimum Antonii Lenetti Veronensis”, come recita l'iscrizione sul verso della tela, ritrovata e trascritta nel 1973 in occasione di alcuni lavori di restauro dell'edificio⁴². La composizione neoveronesiana – con un'arcata e due colonne ioniche sullo sfondo a fare da quinta architettonica – mostra la piccola Maria, mentre s'avvia a salire i gradini della scala del tempio, in cima alla quale l'attende il gran sacerdote Zaccaria. Anna, la madre, è in piedi sulla destra, col capo coperto da un velo trasparente che le scende sulle spalle, e con la mano sinistra distesa verso l'osservatore. Di fronte a lei compare Gioacchino che si sporge verso il centro della scena, mentre con la destra indica il personaggio, dietro la

³⁶ S. MARINELLI e P. RIGOLI, *Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici situati in Verona di Saverio Dalla Rosa*, Verona 1996, *passim*.

³⁷ A. COSTA, *Notizie sui lavori di abbellimento*, in M. MORIZZO, *Cenni storici del già convento delle Clarisse di S. Anna, Borgo Valsugana* 1976, pp. 43-44 e fig. p. 17. Cfr. anche A. COSTA, *La Pieve di S. Maria del Borgo*, Trento 1989, p. 339.

³⁸ Ringrazio Guido Giacomuzzi per le indicazioni corrette delle misure del dipinto, leggermente diverse (cm 256x125) da quelle contenute nella scheda di catalogazione stesa da Ropelato nel 1982.

³⁹ L'iscrizione recita: “ANTONIO LEN[E]TTI VE(RONE)N(SI)S / F 1767”.

⁴⁰ L'altare fu consacrato nel 1768 da Andrea Minucci, vescovo di Feltre e nel 1862 si salvò dal grande incendio che distrusse il fabbricato conventuale e l'aula della chiesa di Sant'Anna. Nel 1782 l'imperatore d'Austria Giuseppe II ordinò la soppressione del convento, che fu comprato nel 1787 dai conti Giovanelli di Venezia e poi ceduto (1858) al comune di Borgo Valsugana. Cfr. M. MORIZZO, *Cenni storici del già convento*, cit. *passim*.

⁴¹ Su Paina rinvio a R. BIASINI, *Stefano Paina (Castione, 1713 – doc. 1795)*, in A. BACCHI e L. GIACOMELLI (a cura di), *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, Trento 2003, vol. 2, pp. 245-249.

⁴² A. COSTA, *Notizie sui lavori*, cit., p. 43.

balaustra, che regge un cero ancora spento. In alto sopra una nuvola è raffigurato un angelo in atto di diffondere incenso da un prezioso turibolo.

Il linguaggio formale delle opere trentine è ormai distante da quello riscontrabile nelle tele superstiti della maturità, ancora fortemente modellate sugli esempi di Brentana: dalla tela con la *Predica sulla croce di San Pietro d'Alcantara*⁴³, dipinta nel 1737 per l'oratorio della villa Torri Giuliana ad Albarè, alla pala, forse di poco precedente, raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Fermo e Rustico* in San Fermo Maggiore a Verona⁴⁴, a quella con il *Martirio di San Bartolomeo* – firmata e datata 1741 – nel Duomo di Lonato⁴⁵.

Alcuni elementi legano, però, le opere della prima metà del secolo a quelle del biennio 1766-1767: una certa teatralità nel concepire la composizione – riscontrabile in particolare nella pala di Borgo –; il modo di disegnare i puttini, “involontario motivo-firma” secondo Guzzo⁴⁶, – identico nella tela di Ossana e in quella di Lonato –; l'accentuato realismo nel delineare il volto dei personaggi – si pensi a quello intenso e profondo del San Filippo Neri di Ossana – e l'uso di una tavolozza giocata su una varietà di azzurri, di rossi brillanti e di gialli dorati.

Le tele di Ossana e di Borgo Valsugana offrono un'ulteriore testimonianza della fortuna della pittura settecentesca veronese⁴⁷, non solo nell'area meridionale del Trentino (Vallagarina, Alto Garda) o nella valle dell'Adige, ma anche in terre poste al limite settentrionale del Principato Vescovile, come la Val di Sole o addirittura fuori da quei confini, come la Valsugana orientale, all'epoca dominio tirolese.

⁴³ Cfr. M. FAVILLA e R. RUGOLO, *Colpo d'occhio*, cit., p. 107.

⁴⁴ Commissionata per l'altare maggiore si trova ora nella cappella Brenzoni. Saverio Dalla Rosa (1803-1804) la segnalò nel “coro” della chiesa, mentre Zannandrei (1831-34) la vide “appesa presso la porta della sagrestia”. Bernasconi (1864) si limitò, invece, a descrivere “il quadro in s. Fermo con N. D., e il Bambino in gloria, e li ss. Fermo e Rustico nel piano in atto di adorazione”, senza precisarne l'ubicazione. Cfr. S. MARINELLI e P. RIGOLI, *Catastico delle pitture e sculture*, cit., pp. 367-368 e C. BERNASCONI, *Studi sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV e della scuola pittorica veronese fino al secolo XVIII*, Verona 1864, ris. anast. Sala Bolognese (Bologna) 1977, p. 374.

⁴⁵ A. PIAZZI, *Lonato. La basilica di S. Giovanni Battista*, Brescia 1980, p. 63.

⁴⁶ E.M. GUZZO, *Noterelle per la conoscenza*, cit., p. 50.

⁴⁷ Sull'argomento rinvio a: E. MICH, *Pittura veronese in Trentino nella prima metà del Settecento*, in M. BELLABARBA e G. OLMÍ (a cura di), *Storia del Trentino. IV. L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 913-934 e E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in M. BELLABARBA e G. OLMÍ (a cura di), *Storia del Trentino*, cit., pp. 727-842 e in particolare pp. 814-818 (*Verona e il Trentino nel Settecento*).

Nonostante le opere trentine di Antonio Elenetti siano note da tempo – quella solandra dal 1933⁴⁸, l'altra almeno dal 1976⁴⁹ – e recentemente siano state più volte citate o descritte⁵⁰, non sono state considerate da coloro che hanno steso il profilo biografico dell'artista per i volumi della *Pittura in Italia* (1990)⁵¹ e per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (2005)⁵².

Appendice documentaria

Nella trascrizione dei seguenti documenti è stata rispettata la stesura originaria del testo, conservando forme anomale ed errori ortografici. Fra parentesi quadre con tre punti di sospensione è indicata una parola illeggibile.

1.

Lettera di Ludovico Roveretti, arciprete di Ossana, con la quale conferma di aver commissionato la pala di San Filippo Neri al pittore veronese Antonio Linetti, Ossana, 8 agosto 1768

Trento, Archivio Diocesano Tridentino, *Civile a Turri e Confraternitas S. Philippi Neri Vulsanna*, Atti Civili, n. 1573, f4r

A Chiunque

Io sottoscritto ricercato per la pura verità attesto, e faccio fede, [...] tenendo bisogno questa Ven: Confraternita di S. Filippo Nerio in questa Parrocchiale eretta del Quadro di detto Santo con altre figure per il Suo Altare, fu da me come Capo, col consenso pure d'altri Confratelli ordinato ad un tal Signor Antonio Linetti Pittore Veronese per mezzo del Signor Don Marino dalla Torre, col quale fu anco ristretto, e conchiuso il prezzo di detto Quadro in Cechini Venetti Numero quindici dico 15, facendo io Sottoscritto a nome di detta Confraternita, ed esso Signor D. Marino intervenendo a nome del [...] Pittore, in seguito di che furono anche spedite le Misure neces-

⁴⁸ S. WEBER, *Artisti trentini e artisti*, cit., pp. 209-210.

⁴⁹ A. COSTA, *Notizie sui lavori*, cit., pp. 43-44.

⁵⁰ S. FERRARI, *Appunti sull'arte*, cit., pp. 53-55; S. FERRARI (a cura di), *Val di Sole: storia*, cit., p. 36 e p. 184; E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento*, cit., p. 816 e M. FAVILLA e R. RUGOLO, *Colpo d'occhio*, cit., p. 108.

⁵¹ E. RAMA, *Elenetti, Antonio*, in G. BRIGANTI (a cura di), *La pittura in Italia. Il Settecento*, Milano 1990, tomo II, p. 707.

⁵² F. SORCE, *Lenetti (Elenetti, Linetti), Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma 2005, pp. 359-360.

sarie, acciò il Pittore potesse porre mano all'opera e ciò per esser la pura verità feci il presente avvalorato col Sigillo Parrocchiale.

Dat: dalla Canonica d'Ossana li 8 Agosto 1768

In fede Lodovico Roveretti Arciprete

NB. che il Sopradetto Quadro fu ordinato al Suddetto Pittor Linetti circa li primi Gennaio 1766

2.

Lettera di don Antonio Marino dalla Torre di Mezzana indirizzata a Francesco Antonio Redolfi (1717-1780), provicario generale vescovile in merito all'esito sfavorevole della causa con la confraternita di San Filippo Neri, Mezzana [senza data, ma 1769] Trento, Archivio Diocesano Tridentino, *Civile a Turri e Confraternitas S. Philippi Neri Vulsanna*, Atti Civili, n. 1573, f9r

Illmo e Reverendissimo Monsignor [...]

Ultimamente fu portato da questo Reverendissimo Ufficio decreto a' me pregiudiciale, e favorevole alla parte della Ven: Confraternita di S. Filippo Neri di Ossana, in virtù del quale questa restò assolta dal pagamento di tre' zecchini, che di ressiduo mi deve in virtù d'accordo per certa pitura seguito. Bramando dunque riparare questo pregiudizio con dimostrarne chiaramente detto accordo con me umilissimo Supplicante esser stato stabilito, e che vi sono da sodisfarmi per compito pagamento zechini 3 quindi umilmente ricorro, acciò benignamente mi sia concesso il beneficio della reaudizione ne Spero la grazia mentre

Di V. S. Illma e Rev. Umilissimo e Fedelissimo Servo, e Suddito D. Marin Antonio dalla Torre di Mezzana

Ringraziamenti:

Desidero ringraziare Gianmario Finadri, Luciana Giacomelli, Guido Giacomuzzi, don Ambrogio Malacarne, Elvio Mich, Roberto Pancheri, Roberto Paoli, Katia Pizzini, Giuseppe Sava e don Giovanni Torresani.

Referenze fotografiche:

Fig. 1: Trento, Soprintendenza per i Beni Storico-artistici PAT, Archivio Fotografico Storico (Foto Remo Michelotti).

Fig. 2: Trento, Soprintendenza per i Beni Storico-artistici PAT, Fototeca del Centro di Catalogazione del patrimonio storico-artistico e popolare (Foto Gianni Zotta).

Fig. 3: Trento, Ufficio Arte Sacra e Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi, Archivio fotografico (Foto Gianni Ceri).